

un robusto confronto tra Italia e Francia. Credo che queste vicende siano note, ma è evidente che, dal punto di vista strutturale, dobbiamo pensare anche allo sviluppo delle reti e delle interconnessioni.

Per quanto riguarda le direttive europee — come ha sottolineato il presidente Catricalà — si nota un recepimento molto differenziato da paese a paese. Lo afferma la Commissione europea che peraltro, per quanto riguarda il gas, denuncia tre problemi: *market concentration*, *inadequate unbundling* e una certa viscosità dovuta ai contratti a lungo termine.

Siamo in ritardo anche sulle armonizzazioni del contesto operativo degli operatori, vale a dire sull'armonizzazione delle politiche fiscali, energetiche e via dicendo, che determinano situazioni operative molto differenziate per gli operatori da paese a paese, a dispetto del fatto che abbiamo una moneta unica e situazioni particolarmente unificate su altri fronti. Faccio notare — e lo ritengo interessante — che in parallelo a tutto ciò si stanno sviluppando dei processi di integrazione di nuovi mercati guidati dall'Unione europea. Mi riferisco al trattato recentemente firmato per il sud-est Europa e a qualche prima iniziativa attuata nell'area del Mediterraneo. Sotto questo aspetto, desidero segnalare alla Commissione l'azione intensa che l'Autorità sta svolgendo sia nell'ambito del Consiglio europeo dei regolatori sia nel costituendo *board* dei regolatori del sud-est Europa, a favore di una maggiore collaborazione, integrazione e armonizzazione delle norme all'interno dell'area del Mediterraneo.

Può sembrare un'attività non domestica, forse non molto utile, ma in realtà è fortemente legata ai nostri problemi di approvvigionamento: fa riferimento al sud-est europeo, al collegamento, ad esempio, tra Grecia e Turchia, ad un Mediterraneo in cui vi sono Algeria, Tunisia ed Egitto, soggetti significativi per il nostro paese per quanto riguarda i rapporti tra produttori e consumatori, in particolare, in tema di idrocarburi. Abbiamo sentito il dovere di facilitare questi rapporti per quanto rientri nella nostra parte di competenze.

In merito ai decreti interministeriali sulle fonti rinnovabili, una serie di passaggi della relazione riguardano alcune nostre preoccupazioni nei confronti dei riflessi tariffari: ad esempio, l'obbligo d'acquisto dei certificati verdi in eccesso da parte del GRTN, che influenzerà certamente e in modo particolare il mercato. Allo stesso modo va letta l'estensione dei certificati verdi alla cogenerazione, una produzione non rinnovabile, in quanto collegata al teleriscaldamento. Vi è poi un'ulteriore remunerazione per certi ritiri, compreso l'eolico, che ci dà preoccupazioni in tema di riflessi tariffari.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, permettetemi un rapido *excursus* sulla normativa nazionale. Abbiamo accolto con particolare interesse e abbiamo apprezzato l'intervento a favore di un rilancio del processo per la definizione della tariffa sociale. Credo che sarà uno strumento molto importante, anche per il nostro lavoro a seguire. Qualche problema reale invece si riscontra laddove è stato previsto un taglio di 100 milioni di euro e poi di altri 35 milioni per misure compensative legate al *decommissioning*. Si tratta di oneri che saranno trasferiti totalmente nella tariffa: 100 milioni di euro significano lo 0,3 per cento di aumento tariffario per le famiglie.

Sotto un aspetto non strettamente legato alle tariffe, ricordiamo che nella legge finanziaria è previsto un aumento delle concessioni idroelettriche per 60 milioni di euro. Questo non va ad incidere direttamente sulle tariffe, ma probabilmente, scaricandosi sui costi di produzione, in futuro graverà anche sui prezzi.

Inoltre, ci ha un po' spaventati l'abrogazione di alcune lettere di commi dell'articolo 2 della legge n. 481 del 1995, la legge istitutiva dell'Autorità, che, così com'è scritta, di fatto lascia l'Autorità per l'energia senza alcuna capacità di finanziamento, bloccandone totalmente l'attività. Abbiamo notato che è stata presa una sollecita iniziativa da parte del Governo con il decreto-legge n. 6 del 17 gennaio 2006, e ci raccomandiamo ai componenti della Commissione per il passaggio parla-

mentare di questa norma che, a mio avviso, corregge un errore materiale, che tra l'altro è stato motivato nella relazione di accompagnamento del decreto-legge succitato.

Per quanto riguarda le tariffe e i prezzi, vorrei citare i grafici che abbiamo messo a disposizione per evidenziare l'effetto di contenimento e di stabilizzazione delle tariffe rispetto agli andamenti del petrolio (grafico n. 6, pag. 10). Spero che, così come l'abbiamo congegnato, sia di sufficiente facile lettura.

Abbiamo evidenziato anche il fenomeno di convergenza dei prezzi di Borsa a livello europeo (grafico n. 7, pag. 10): i prezzi medi si avvicinano moltissimo e convergono, incluso l'IPEX della nostra Borsa. Questo fenomeno porta a una situazione caratterizzata da certe esportazioni elettriche, che attualmente si stanno verificando.

Vorrei sottolineare che la tariffa è ancora molto marcata dai costi di produzione e dal costo del combustibile e quindi, per questo verso, resta esposta all'import e agli idrocarburi. D'altra parte, però, le componenti regolate (trasporto e distribuzione), su cui l'Autorità ha pieno potere, stanno continuamente contenendosi e riducendosi.

Una piccola annotazione: con un paio di tavole (pagine 11 e 13), abbiamo voluto mettere in evidenza, attraverso una sommaria analisi dei bilanci, i margini significativi che hanno gli operatori di settore.

Per quanto riguarda la spesa della famiglia, abbiamo voluto rappresentare (grafico n. 11, pag. 15) la funzione stabilizzatrice dell'attività di regolazione per quanto attiene al rapporto tra andamento della spesa familiare per l'elettricità e il gas e andamento dell'indice generale dei prezzi al consumo. *Grosso modo*, nel lungo periodo, gli andamenti sono molto vicini e molto collegati.

Avviandomi alla conclusione, vorrei toccare seriamente il problema delle liberalizzazioni, del mercato e della concorrenza.

Nel settore elettrico la notazione è positiva: l'unificazione della rete e la ge-

stione da parte di Terna. Credo che questo evento sia noto; lo segnalo come un passaggio molto positivo. Altrettanto positivo è il risultato che si sta ottenendo in materia di concorrenza di mercato e di liberalizzazioni attraverso la Borsa elettrica. Tuttavia, poiché la perfezione non esiste, anzi la transizione continua, c'è ancora bisogno di qualche intervento regolatorio: ad esempio, il nostro intervento *Virtual Power Plant* (VPP) è teso a prevenire e ad evitare situazioni pivotali ed eventuali abusi di posizione dominante nel settore elettrico. Restano problemi di natura strutturale: abbiamo bisogno di centrali dove c'è *deficit* di offerta. Sappiamo che il mercato italiano è «splittato» in varie zone, quindi abbiamo bisogno che le centrali vengano costruite, competitive ed efficienti, laddove c'è carenza di offerta. Abbiamo bisogno che la rete si sviluppi per superare le congestioni.

Un'ultima notazione per quanto riguarda il settore elettrico. Chiediamo un'attenzione di riguardo alle cosiddette «tariffe speciali»: nel momento in cui si agevolano certi settori o certi utilizzatori, è evidente che, dovendosi pareggiare il conto, si appesantiscono gli oneri di altri consumatori.

Se il settore elettrico è in cammino, quello del gas ci preoccupa assai di più: si ha un vero mercato, se l'offerta è superiore alla domanda. Quindi la bolla, invece che paventata, va invocata; l'offerta deve provenire da più operatori e non deve essere riconducibile ad uno solo; le infrastrutture di trasporto e stoccaggio devono essere neutrali e indipendenti. Questa è la nostra posizione e il motivo delle nostre segnalazioni sulla riformulazione ed estensione del tetto di immissione, che per l'ENI scade alla fine del 2010, fra quattro anni. Riteniamo che quantomeno si debba «shiftare», nella misura del ritardo che abbiamo accumulato fino a oggi, nella liberalizzazione di settore. Proponiamo di fare una rimediazione su questo aspetto.

Inoltre, insistiamo sulla terzietà di Snam rete gas e Stogit. È stata presa la decisione dello scivolamento al 2008 del provvedimento, che potrebbe essere utiliz-

zato per far sì che l'ENI conferisca alla sua « figliola », Snam rete gas, i diritti di transito sui gasdotti di adduzione all'Italia, quantomeno su quelli attivati dopo la direttiva del 2003. Mi riferisco in particolare al TAG e al TTPC, le infrastrutture che finora hanno sofferto di ritardi di intervento. Credo che sia una buona soluzione, con la responsabilità di Snam rete gas e nella prospettiva che essa sia terziarizzata.

Con la segnalazione del 18 ottobre scorso abbiamo dato ampie indicazioni su alcune nostre proposte tese a razionalizzare e a rendere più efficiente il sistema di distribuzione. Nella relazione che abbiamo presentato vi è qualche accenno a tale riguardo.

Sempre per quanto concerne il settore del gas, abbiamo bisogno di più liberalizzazione e concorrenza, di sviluppo delle infrastrutture, di rigassificatori che consentano diversificazioni ricercate e dello « sbottigliamento » del TTPC e del TAG.

Apprendo con vivo piacere dal presidente Catricalà — con il quale ci incontreremo nei prossimi giorni — di alcuni elementi temporali che sembrano emergere dalle intenzioni dell'ENI. Tuttavia devo constatare che ciò, se avviene, avviene solo a seguito di una pressione esorbitante condotta con la Commissione europea, e ultimamente anche assieme al regolatore austriaco per quanto riguarda il TAG.

Ricordiamo poi l'interesse per i nuovi gasdotti, come quello del 2010 verso la Grecia che dovrebbe garantirci un cammino verso la Turchia e quindi verso i giacimenti interessanti dell'area del Caspio e della Mesopotamia. Anche il gasdotto del Galsi, che dovrebbe unire l'Algeria alla Sardegna, alla Toscana e quindi al paese, dovrebbe consentirci qualche miglioramento.

Tutto ciò, con un'ambizione: vorremmo che operatori, come l'ENI ed altri, sposassero profondamente l'ambizione — sembra un sogno irrealizzabile, vista la situazione che stiamo gestendo al momento, ma è questa la direzione da seguire — di far diventare il nostro paese l'*hub* per il resto

d'Europa. Questo cosa significa? Significa sviluppare l'adduzione e le capacità di *import* nel nostro paese; significa sviluppare lo stoccaggio, non solo per la sicurezza e per le esigenze di mercato del nostro paese, ma anche per diventare uno strumento commerciale utile per il resto d'Europa e per essere in grado di fornire questi servizi, sicché alla fine il TAG che potenziamo e il Passo del Gries da cui importiamo diventino dei gasdotti attraverso i quali fare finalmente delle esportazioni.

Credo di aver utilizzato molto tempo, per cui farò solo un cenno su alcuni aspetti positivi, che pure vanno registrati, quali il miglioramento della qualità per quanto riguarda i servizi finali resi agli utenti. Mi riferisco alla durata e al numero delle interruzioni; al fatto che si sta riuscendo a realizzare un riallineamento della qualità dei servizi del sud rispetto a quelli del nord; alle collaborazioni che abbiamo sviluppato con un nuovo protocollo d'intesa con la Guardia di finanza per i controlli sul gas e sulla sua sicurezza. Infine, riteniamo che il meccanismo dei certificati bianchi stia riscuotendo un certo successo, come è dimostrato dai dati consistenti che abbiamo inserito nella relazione. Proprio oggi abbiamo firmato un accordo con l'Enea: si tratta di una convenzione per ampliare la nostra capacità operativa anche attraverso l'utilizzo del supporto tecnico dell'Enea.

Infine, ho posto alla vostra attenzione una novità del nostro modo di procedere nei processi di consultazione e programmazione per dare un'idea dell'attenzione che dedichiamo all'interlocuzione con gli *stakeholders*. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione dell'analisi di impatto regolatorio e all'adozione e pubblicazione, come prima delibera dell'anno, del piano triennale dell'Autorità per il 2006, 2007 e 2008, in cui abbiamo indicato i nostri obiettivi, le principali attività e iniziative che abbiamo in animo, quindi le nostre intenzioni, con scadenze e tempi. Subito dopo la presentazione della relazione annuale al Parlamento e al Governo — come d'uso, prevista durante il mese di giugno —

esporremo questo strumento in audizione pubblica e in consultazione, cercando quindi di usarlo per ottenere il massimo dei contributi sia rispetto alla relazione medesima sia con riguardo al piano triennale, in modo che possa essere elaborato tenendo conto anche di queste consultazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Ortis, per la sua relazione molto franca, come del resto franca è stata quella del presidente Catricalà. Do ora la parola ai colleghi deputati che intendano formulare domande o chiedere ulteriori chiarimenti.

MASSIMO POLLEDRI. Nel ringraziare le Autorità, vorrei porre due domande.

Presidente Catricalà, ho apprezzato le sue considerazioni sull'asimmetria. Credo che si possa dire che in questo paese si è dato corso alla direttiva europea sulla concorrenza e sulla liberalizzazione del mercato. Oggi abbiamo ascoltato un'altra opinione: la Francia va benissimo e non ha avuto alcuna procedura di infrazione. Non voglio metterla in imbarazzo, però di fatto l'Enel è scesa e comunque è ancora all'86 per cento. Noi giochiamo con le regole del mercato, mentre altri giocano in altro modo. Giustamente è compito della politica e dei Governi mediare questa situazione, ma un suo giudizio su questa asimmetria sarebbe gradito. I francesi non concordano sull'evoluzione proprietaria che ha seguito l'ingresso in rete nel nostro paese, ma alcuni dati forniti da Enel — anche se parziali — dimostrano che oggi nel mercato delle generazioni del nord Italia, se si somma anche l'importazione dalla Francia, la galassia EDF è l'agente pivotale. Vorrei sapere se ciò corrisponda al vero e quale sia la vostra idea, soprattutto adesso che, con eventuali aumenti in ATEL, si viene a creare una concentrazione, secondo me, rischiosa per il nostro paese.

Mi preme poi segnalare il fatto che il Parlamento non è riuscito a completare la composizione dell'*Authority*; credo che si tratti di un *vulnus* non indifferente.

In tema di liberalizzazioni, vorrei conoscere le vostre opinioni su un punto

controverso: la liberalizzazione della distribuzione del gas. Vorrei sapere se la proroga delle concessioni sia stata visualizzata e monitorata e quali siano le conseguenze dal punto di vista dell'*Authority*.

In terzo luogo — vorrei fare un appunto, presidente, ma con estrema simpatia: fra persone leali possiamo dircelo —, di fronte a quello che sta succedendo con Gazprom (gli effetti forse arriveranno in Italia, con conseguenti problemi di interesse e sicurezza nazionale), lei propone ricette perentorie: la terzietà di Stogit, la rete e i diritti di transito. Credo che questa dovrebbe essere piuttosto una scelta della politica: in qualche modo, state andando un pochino oltre le vostre competenze. Naturalmente questa è una mia idea, su cui possiamo confrontarci.

STEFANO SAGLIA. Vorrei ringraziare il presidente Catricalà e il presidente Ortis: attribuiamo un'importanza notevole alle vostre riflessioni.

Le domande da porre sarebbero molte, ma mi concentrerò solamente su due di esse.

La prima è la seguente. L'Autorità per l'energia insiste da tempo sul tema degli stoccaggi e quindi su quello del trasporto. Secondo lei, una fusione fra Stogit e Snam, e di conseguenza il percorso di Terna applicato a Snam, è un'iniziativa percorribile? Andrebbe nelle direzioni da voi auspiccate?

Passiamo alla seconda domanda: abbiamo letto sulla stampa le sue sollecitazioni a una maggiore trasparenza nei contratti pluriennali dell'ENI; avete avuto una risposta, da questo punto di vista? In particolare, le pongo la domanda sottolineando le dichiarazioni che il dottor Saroni ha fatto in questa sede. L'ENI sostanzialmente ritiene strano che qualcuno sostenga che si debba consentire ad altri operatori di andare a negoziare all'estero partite di gas, perché pensa, con la sua dimensione di essere l'unico a poter spuntare prezzi che nessun altro potrebbe ottenere. A questa obiezione sollevata dal-

l'ENI rispetto alla dimensione della sua capacità contrattuale, come risponde l'*Authority*?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio anch'io i presidenti e i rappresentanti delle due Autorità. Credo che, dal punto di vista strategico, una delle questioni principali — come avete sottolineato — per il sistema italiano ed europeo sia rappresentata dalle reti. In particolare, sul piano della realizzazione degli indirizzi dati dal Parlamento e dal Governo, è ancora aperta la fase di separazione e di privatizzazione — chiamiamola così — di Snam rete gas da ENI, per quanto riguarda il settore del gas.

Non vi chiedo quali siano gli orientamenti delle due Autorità rispetto a una ricetta che spesso nella discussione appare e poi scompare, anche all'interno di queste aule, cioè rispetto alla possibilità di dare vita, anche in un futuro breve, a un unico soggetto per la trasmissione, il dispacciamento e l'adduzione di gas e di elettricità nel nostro paese. Tuttavia resta aperta una questione che riguarda una delle vicende che vorremmo chiarire con la nostra indagine conoscitiva e che dovremo affrontare nel documento conclusivo: la questione proprietaria. Il presidente Catricalà e il presidente Ortis hanno dato un giudizio positivo dell'esito di Terna e dell'unificazione della gestione della proprietà della trasmissione nazionale.

Credo che l'esito positivo riguardi soprattutto il piano dell'unificazione; staremo a vedere la bontà degli assetti proprietari della *governance*. Probabilmente lo slittamento di un anno della vicenda di Snam rete gas potrà essere utile anche al fine di evitare gli errori che si dovessero manifestare nel corso dell'attuazione del processo di unificazione e di privatizzazione di Terna.

Secondo voi, per il sistema complessivo, potrebbe essere utile un'iniziativa di carattere legislativo che agevoli la realizzazione di una *public company*, che sia effettivamente tale almeno all'interno del processo di separazione di Snam rete gas dall'importatore di gas e dal suo proprie-

tario ENI, in modo da separarlo da interessi più immediati e da fargli svolgere un ruolo di carattere istituzionale, neutro e terzo, ma anche di spinta alla realizzazione di nuove infrastrutture che — mi pare di capire — sono necessarie per garantire l'idea di sviluppo dell'Italia come *hub* europeo e internazionale nel settore del gas?

Ieri Snam rete gas ci ha detto che non ci sono problemi di infrastrutture: la rete è in grado di assorbire; il problema è solo la mancanza di gas. Può essere una parte della verità, dal punto di vista dell'operatore; dal punto di vista del sistema, probabilmente dobbiamo sostenere, così come si è detto e considerato, che non c'è una questione legata alla bolla. Tuttavia l'amministratore delegato di ENI ci ha detto che, nel momento in cui andrà in funzione il rigassificatore di Rovigo, si aprirà una fase di bolla del gas: spero che si tratti di un errore di valutazione e che si corregga rapidamente.

L'emergenza del momento, infatti, ci dice che è meglio avere due o tre rigassificatori, e rapidamente, e che è meglio chiarire l'impegno, anche realizzativo, della dorsale adriatica, in modo che il terminale di Brindisi funzioni effettivamente e si sviluppi un rapporto nord-sud che consenta di raggiungere il nord Italia ma anche di superare le Alpi. Ma ritorno alle domande.

La seconda domanda riguarda la ricaduta che il piano di *emission trading* e di assegnazione di quote CO₂ sta determinando sul settore. Alcuni operatori hanno detto che, in base a questo piano, non sono più grado di tenere fede al programma di realizzazione di centrali a ciclo combinato. Alcuni sostengono che il piano di assegnazione ricarica sui soggetti minori del mercato circa 8 euro a megawatt, che non erano considerati nei piani finanziari di realizzazione. Quindi, non saranno in grado di realizzare alcune centrali. Tale questione avrà delle ripercussioni non solo rispetto agli operatori che hanno consolidato la *governance* interna nell'ambito proprietario, ma anche sugli operatori che non conoscono ancora la *governance* e gli

assetti proprietari futuri. Penso, ad esempio, alla vicenda che riguarda Endesa e che lei, presidente Catricalà, ha richiamato.

Credo che la situazione vada monitorata, sia da parte delle istituzioni, per quanto possiamo fare in un momento di fine legislatura, sia da parte dell'Autorità, che è nel pieno dell'operatività. Vi chiedo come sia possibile aiutare il nostro paese ad evitare che uno degli operatori minori, come Endesa Italia, venga fatto oggetto di uno « spezzatino », come già ipotizzato all'interno dell'OPA di Gas natural su Endesa. Difatti, Iberdrola avrebbe dovuto prendere tutte le partecipazioni estere di Endesa e in Italia si sarebbe potuto verificare — o si potrebbe ancora verificare — che Endesa Italia fosse divisa in due e messa sul mercato.

A tale proposito, chiedo quale sia la posizione delle due Autorità sul superamento del limite del 30 per cento di proprietà delle ex GenCo da parte del settore pubblico, questione che non riguarda solo le municipalizzate ma anche altre società italiane ed estere.

Infine, sollevo un'ultima questione, che rivolgo sia al presidente Ortis sia al presidente Catricalà. L'aumento di capacità del gas dalle due principali *pipelines* è non solo auspicabile ma decisivo al fine di realizzare quanto si è detto. Quali sono le garanzie che tale aumento sia posto in gara, ad evidenza pubblica, e invece non sia assegnato in maniera discrezionale ad attori che non operano direttamente nel nostro paese e che hanno l'obiettivo di determinare una parte del mercato, per quanto riguarda la fornitura all'utente finale?

PRESIDENTE. Anch'io mi permetto di porre alcune domande.

Innanzitutto rilevo che con questa indagine, al di là del documento che ne deriverà, abbiamo smascherato la storia della bolla: possiamo dire che la bolla del gas, in realtà, è una « balla » del gas. Questo per essere buoni, in quanto in realtà ci sono degli interessi nel dire che c'è una bolla: non realizzare i rigassifica-

tori. Oggi ci rendiamo conto che non avere i rigassificatori rappresenta un problema, non soltanto per le popolazioni o per i politici. Ci sono interessi specifici da parte di chi non vuole i rigassificatori. Sarà anche una posizione legittima delle aziende, ma per quanto riguarda la collettività e il sistema certamente non lo è. Ricordo che nella riforma del gas era stata fornita un'indicazione che riguardava uno degli elementi della concorrenza: il rigassificatore, quindi la rigassificazione delle fonti e più soggetti.

La mia prima domanda riguarda una valutazione sul futuro dell'acquirente unico: potrà mantenere ancora lo stesso ruolo, oppure potrà averne un altro?

Vorrei poi affrontare un tema che è emerso da più parti: per abbassare i prezzi e avere un po' più di concorrenza, dovrebbero esserci più persone che offrono gas e che si inseriscono nella rete. Abbiamo scoperto che la rete è terza, neutrale; può entrarvi chiunque, ma solo in Italia: nelle interconnessioni all'estero, magari anche di proprietà italiana, c'è un blocco reale e concreto. Al di là di questi aspetti, la mia domanda riguarda il problema vero: la distribuzione. Possiamo abbassare i prezzi di acquisto del gas e avere più concorrenti, in modo che il gas più conveniente entri in rete, ma nel momento in cui un venditore non può arrivare al cliente finale, il distributore acquista al prezzo più basso possibile — e in questo ambito la concorrenza funziona — per poi rivendere al prezzo più alto.

In merito alla distribuzione, che non è tema da poco, — era un po' il tema sollevato dall'onorevole Polledri con riguardo alle concessioni — come possiamo riuscire a mettere in comunicazione diretta il consumatore finale con i produttori? Ci saranno anche i distributori, ma mi pare che la strozzatura impedisca gli effetti benefici della concorrenza.

ANTONIO CATRICALÀ, Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Grazie presidente, grazie onorevoli. Risponderò alle domande per la parte di mia competenza.

L'asimmetria di disciplina tra le Autorità europee ci mette in imbarazzo. È vero quanto diceva l'onorevole relatore: ci siamo trovati a dover autorizzare la cessione di Endesa in Italia. Non c'era alcun aspetto anticompetitivo nella sostituzione di un soggetto ad un altro, ben sapendo peraltro che questa operazione non sarebbe mai avvenuta se in Spagna ci fosse già stato il pronunciamento di un'Autorità indipendente, con i nostri stessi poteri, che — per essere chiari — avesse vietato quanto per noi rappresenta l'unificazione tra ENI ed Enel.

L'altra domanda è relativa alla forte presenza di EDF in Italia. A noi, come Autorità antitrust, non dà fastidio che EDF venga in Italia a vendere gas: il vero problema è che non viene con i suoi prezzi ma con quelli che fa Enel e non ha alcun interesse ad abbassarli. Si tratterebbe difatti di una politica suicida: una volta che c'è un mercato così ricco, per quel 14 per cento sul quale può contare, vuole lucrare il massimo del profitto. E il massimo del profitto glielo garantisce Enel, con i prezzi che si praticano in Italia. Vi è poi il problema del mercato del nord, del centro e del sud; la Borsa elettrica funziona — lo sa meglio di me il presidente Ortis e forse anche voi — con un aggiustamento del giorno dopo e alla fine, dove c'è una situazione di congestione — che può essere creata da chi ne ha l'interesse per aumentare i prezzi —, si determina il prezzo definitivo che deve essere pagato.

La terza domanda riguarda le analogie tra la situazione di Terna e di Snam rete gas. Condivido ciò che ha detto l'onorevole: bisogna verificare il funzionamento di Terna. Sulla carta, non c'è dubbio, aver unificato gestione e proprietà significa aver aumentato le possibilità di investimento: il proprietario tende ad investire più del gestore. È come se si chiedesse all'inquilino di investire sulla struttura dell'appartamento: lo farà il proprietario, lo deve fare, ma dobbiamo verificare cosa succede. Allora sfruttiamo l'anno di proroga che il Parlamento ha voluto concedere all'operazione per verificare se sia

valida o meno. Se si dovesse dimostrare un'operazione claudicante — non dico fallimentare — ben venga la *public company*, purché non sia il veicolo attraverso cui si creano nuovi intrecci, cioè nuove società che operano nel dispacciamento e si appropriano nuovamente di parti, sia pure ideali, pro-quota, della rete.

Indubbiamente l'idea principale sarebbe che le municipalizzate avessero un ruolo di forza, perché in fondo sono le società che hanno la possibilità di essere più vicine ai bisogni diretti del consumatore. Questo mi aiuta a rispondere anche in merito al limite del 30 per cento, che mi pare sia stato posto per garantire una privatizzazione che però mantenga un controllo strategico dello Stato. In Francia, ad esempio, si sta verificando quello che da noi è chiamato « *poison pill* », cioè l'impossibilità o la difficoltà di scalare determinate imprese pubbliche considerate strategiche. Ciò è stato realizzato di recente con una legge, individuando undici settori strategici nei quali non è possibile fare la scalata, a meno che il Governo non consenta questo tipo di operazione e purché ci sia reciprocità. Comunque, rientriamo in forme protezionistiche che in Italia non sarebbero passate, in quanto si è creato un clima più europeista e più propenso a garantire una maggiore circolazione dei capitali nei mercati e una maggiore competizione.

Il problema della gara sulla maggiore capacità c'è; però da noi è attenuato da due circostanze. L'Autorità antitrust aveva già espresso un avviso negativo sulla vicenda Gazprom e sul primo accordo: per quel 20 per cento — quel poco che era — non c'era una competizione sulla capacità; anzi, a dire il vero, non c'era nemmeno un aumento di capacità. Per quanto riguarda la prima *tranche*, cioè i primi 6,5 miliardi di metri cubi, le gare sono già state fatte, quindi gli assegnatari sono già stati determinati. Vi sarà poi una seconda *tranche*; uso questo termine perché si parla di due *tranche*, anche se noi speriamo che diventi unica e che ciò avvenga il più presto possibile, per arrivare ai 13 miliardi di

metri cubi che ci servono. Quindi vigileremo affinché anche questi ulteriori miliardi di metri cubi siano messi a gara.

Per quanto riguarda l'acquirente unico, probabilmente dal 2007 non avrà più motivo di esservi, perché da quella data partirà la completa liberalizzazione, in assenza di una legge che modifichi l'assetto attuale. Non so se l'acquirente unico possa trovare un nuovo ruolo, per esempio all'interno di Terna o di Cassa depositi e prestiti: in questo momento non riesco a immaginarlo.

Forse qualcuno dei miei collaboratori vuole dire qualcosa in proposito, ad esempio il direttore generale. Dal 2007 il problema del gestore dovrebbe scomparire perché forse troverà un nuovo ruolo all'interno dell'assetto proprietario e societario. Credo che il collega Ortis potrà essere più illuminante a questo riguardo, poiché si occupa della regolazione e vigilanza del settore.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Catricalà.

Do ora la parola al presidente Ortis.

ALESSANDRO ORTIS, *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*. È difficile essere più illuminanti del presidente Catricalà; forse posso esserlo in materia di elettricità!

Ci sono state poste delle domande interessantissime e che consentono molti approfondimenti. Se il presidente permette, chiederei la cortesia di lasciar rispondere l'amico Tullio Fanelli su due o tre domande. In particolare, mi riferisco alla questione sollevata dall'onorevole Polledri sulle concessioni del gas e a quella posta da lei, presidente, sulla distribuzione, che si collegano strettamente. Poi, mi riferisco al futuro dell'acquirente unico, che dovrà tenere conto della decisione favorevole alla tariffa sociale assunta in Parlamento. È stata sollevata anche la questione dei permessi di emissione.

Presidente, partirei dalla sua battuta sulla bolla: purtroppo la bolla non c'è, magari ci fosse! Sotto questo aspetto,

vorrei ricordare che nella relazione del luglio 2004 mi permisi di dire di prestare attenzione alla bolla del gas, in quanto di bolla ne avevamo già vissuta una, quella elettrica. Di fronte a questa Commissione, l'allora responsabile dell'Enel disse che avevamo eccessi di megawatt; mi riferisco al febbraio 2002. Ho avuto la ventura di ricoprire la carica di direttore generale per l'energia al Ministero nel 2003, quindi ho vissuto sia giugno sia settembre 2003. Ricordo gli eventi che si verificarono: distacchi programmati e *blackout*. Questo la dice lunga. E non occorre avere troppa memoria: basta pensare a quanto è successo a marzo 2005 – poco meno di 12 mesi fa – quando abbiamo avuto una situazione di tensione, durante la quale sono stati fatti i distacchi degli interrompibili e sono state usate le riserve strategiche. Si tratta quindi di segnali continui e costanti, non solo sulla carta ma purtroppo nella realtà dei fatti.

Riesco a comprendere poco ciò che ricordava l'onorevole Saglia come riferito dall'amministratore Scaroni quando, qualche giorno fa, di fronte a questa Commissione, sosteneva che esisterebbe la possibilità di una bolla per il futuro, allorché si riuscisse a realizzare il rigassificatore di Rovigo, previsto per il 2010, 2011 o 2012. Ebbene, immaginando il rigassificatore di Rovigo funzionante a pieno regime, in quegli anni correremmo il rischio di non riuscire a soddisfare i nostri contratti *take or pay*.

A mio avviso, queste considerazioni possono essere confutate con dati concreti di previsione dei consumi, attingendo, se possibile, alle sorgenti più qualificate; nella fattispecie, il Ministero delle attività produttive (la direzione generale per l'energia) che da anni dispone dei dati sugli andamenti dei consumi che sono sempre stati confrontati con altri e che hanno avuto ragione anche in questi giorni. Certe considerazioni sul rigassificatore di Rovigo – dimenticando quello di Brindisi e addirittura immaginando che sia di troppo – rischiano di riportarci – credo che questa non sia l'intenzione nel nuovo *management* dell'ENI

— a una questione bolla, che riconsideriamo per la vicenda che stiamo vivendo in questi giorni, ma che ha significato rallentare gli investimenti dell'Enel e spaventare i nuovi investitori, che, di fronte a una previsione di bolla, saranno molto prudenti nell'investire del denaro per infrastrutture che potrebbero dimostrarsi inutilizzate o inutilizzabili. Vi è poi l'opinione pubblica, che deve dialogare con le Autorità locali per l'accettazione dell'inserimento del rigassificatore e che, nel momento in cui si trova di fronte a dichiarazioni di questa natura (esistono le bolle e non fabbisogni) si pone un problema.

Passiamo ad un altro aspetto sollevato dall'onorevole Quartiani e dall'onorevole Saglia: la questione delle gare per le allocazioni delle nuove capacità, cioè TAG, TTPC ed ENI, quale grande operatore, in riferimento alla dichiarazione di essere l'unico in grado di trattare.

La prima considerazione che va fatta è che, sullo sbottigliamento del TTPC, le Autorità che sono a questo tavolo, e chiunque in questo paese, non hanno voce in capitolo. In altri termini, l'assegnazione dei 3,5 miliardi di metri cubi di gas tunisino e — speriamo — degli altri 3,5 miliardi di metri cubi (in modo che si arrivi almeno a 6,5 miliardi) è fatta da un soggetto che deciderà da solo e autonomamente il modo in cui si farà la gara, le tariffe e quant'altro. Insieme al regolatore austriaco, cioè alla società austriaca di quota parte del gasdotto TAG in Austria, abbiamo raccomandato procedure trasparenti e palesi, ma non abbiamo avuto alcun riscontro. Nel caso specifico, poi, il regolatore austriaco non ha ancora i poteri di intervento, che fortunatamente abbiamo noi: ad esempio, non ha la possibilità di tariffare il tratto di gasdotto che passa per l'Austria. A questo punto, in Italia, qualsiasi ingresso di gas proveniente da quella parte avrà a che fare con scelte e tariffe determinate da un soggetto totalmente controllato. Inoltre, sappiamo che la concessione sul TTPC in Tunisia è in capo all'ENI e scade nel 2019. Il problema si pone sul

rinnovo. Immagino che nel fare le tariffe l'ENI consideri gli ammortamenti fino al 2019, quando scadrà la concessione. Ma se questa concessione avesse respiro più lungo, la tariffa si abbasserebbe.

Ecco perché insistiamo molto sul fatto che i diritti di transito vadano in capo a Snam rete gas e che quest'ultima diventi una società terza: in tal modo la concessione andrebbe in capo a un soggetto terzo, con capacità di operare, non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche all'esterno, sui pezzi di adduzione al nostro paese di diretto interesse. Di certo non stiamo pensando a un gasdotto in Giappone o in Russia, ma ai diritti di transito sui gasdotti che afferiscono all'alimentazione del nostro paese.

È evidente che questo aspetto influenza anche la capacità di trattativa di altri soggetti come l'ENI. Per restare all'esempio del TTCP e del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia, la capacità di trattativa dei soggetti che partecipano alla gara, con Sonatrach dall'altra parte, è fortemente condizionata dalla capacità di passaggio. Difatti, per concedere la licenza di importazione, il Ministero deve necessariamente chiedere al soggetto l'evidenza di un contratto con il fornitore e della capacità di passaggio; quest'ultima la fornisce l'ENI, per il resto è una trattativa diretta.

Penso che soggetti capaci di battersi per sviluppare trattative internazionali, fortunatamente esistano nel nostro paese. Alcuni soggetti nelle prime fasce di chi ha quota di vendita sul mercato nazionale hanno già un dialogo con i soggetti importatori; altri se ne svilupperanno: se avremo dei rigassificatori, ci saranno soggetti in grado di sostenere una interlocuzione commerciale con altri, non soltanto con l'ENI.

D'altra parte, credo che un « campione » così importante come l'ENI abbia il dovere e la possibilità di ricevere il sostegno di chiunque per svilupparsi ancora di più: in questo paese abbiamo bisogno non solo di un *trader* e di un commercializzatore del gas — anche di produzione nazionale — ma anche di un

soggetto che diventi esso stesso produttore di gas, per poterlo importare in questo paese. Quindi vedo la possibilità di sviluppi straordinari per l'ENI. Basti pensare all'ipotesi di *hub* da esportazione: ritengo che l'ENI, che oggi al di fuori dell'Italia ha una quota di vendita di gas solo del 20 per cento, possa diventare un attore significativo anche nel resto d'Europa. Il mercato domestico è una leva importante per costruire una capacità di impresa e aziendale di grande successo, ma ci si deve sviluppare anche al di fuori dei confini nazionali.

Una questione importante è stata sollevata dall'onorevole Polledri in merito a Stogit. L'Autorità si preoccupa della partita « stoccaggi » su un versante sul quale è direttamente e istituzionalmente coinvolta. Non dimentichiamo che noi stabiliamo le tariffe per gli stoccaggi, nelle quali dobbiamo trovare lo spazio per sostenere lo sviluppo e l'incentivazione dei futuri investimenti; dobbiamo occuparci altresì dei codici e di verificare se l'attività di stoccaggio venga sviluppata con la dovuta non discriminazione e via dicendo. Questo settore ci impegna molto. Comunque, la materia dello stoccaggio ha riflessi di sicurezza, prima che commerciali: si tratta di tematiche che attengono alla responsabilità del Governo e del ministero competente.

Però, non possiamo non rilevare i ritardi che ci sono negli investimenti considerato che, cifre alla mano, nel 2004 Stogit ha avuto il 30 per cento di utili netti. Di fronte alla carenza di investimenti che vediamo in questi giorni, ci si domanda come mai, visto che grosso modo nel resto del mondo, se va bene, gli utili netti sono al 14-16 per cento. È possibile immaginare che questa società reinvesta per il mercato e prima ancora per la sicurezza?

Ringrazio l'onorevole Polledri per la sua domanda: egli si interessa a fondo di queste materie, ci fa molto piacere, ma come sa, non avevamo alcuna ambizione di lavorare un po' di più e un po' troppo. Abbiamo già molto da fare, ma franca-

mente credo che la questione degli stoccaggi ormai sia diventata di una crucialità di tutta evidenza.

Rispetto alla questione del nord, della pivotalità dei francesi, il provvedimento dei VPP — sui quali ho avuto occasione di intrattenermi più volte con lei, onorevole, anche per avere la possibilità di informare in modo esauriente — fa capo a un'attività di monitoraggio e controllo dei comportamenti e delle situazioni di mercato che l'Autorità svolge continuamente. Noi ci occupiamo di ciò che è *ex ante* e portiamo avanti una collaborazione con l'Antitrust di cui siamo molto lieti e di cui voglio sottolineare l'efficacia: quando individuiamo situazioni che ci appaiono anomale, le segnaliamo all'Antitrust e interveniamo insieme ad essa. Sotto questo aspetto, c'è una sintonia totale.

Un'altra questione, posta dall'onorevole Saglia e dall'onorevole Quartiani, riguarda l'unificazione di Terna e Snam rete gas. Il nostro sguardo è legato anzitutto a una tematica industriale, nel senso di individuarne i vantaggi, anche in termini tariffari. Non c'è dubbio che la fusione può portare a sinergie gestionali positive: penso agli *staff*, alle funzioni comuni, alle sedi periferiche e alle ottimizzazioni. Certamente, vi sarebbero una dimensione finanziaria e una capacità operativa di ben altro tono. Anche per quanto riguarda la scalabilità o meno, l'intervento può portare dei vantaggi. Credo che quanto ha detto il presidente Catricalà sia sufficiente e ricco di riflessioni. D'altra parte, abbiamo due *business* un po' differenti: tecnologia, *engineering* e uno stoccaggio dal lato del gas che dovrebbe e potrebbe essere messo insieme. Vi è poi una interlocuzione internazionale, nel senso che si può pensare a una Snam rete gas proiettata anche al di là dei confini, mentre per Terna il discorso è diverso.

In definitiva, sono punti su cui riflettere: dovremmo stare attenti a non perdere la focalizzazione sul *business* del gas da una parte e dell'elettrico dall'altra. Alla fine della corsa, se i vantaggi di cui dicevo

fossero ben chiariti e individuati, le formule per salvare la specificità del settore sarebbero molte: ad esempio, si potrebbe immaginare una sola entità, ma seriamente divisionalizzata sotto l'aspetto operativo. A mio avviso, il tempo che abbiamo davanti può consentirci le riflessioni del caso e, se la Commissione lo vorrà, ritorneremo sull'argomento più approfonditamente.

Per quanto riguarda la preoccupazione dell'onorevole Quartiani sulla rete interna del gas, questa ha un sistema tariffario e un programma di sviluppo che preoccupano assai meno degli stoccaggi e delle infrastrutture di adduzione. Ritengo che Snam rete gas, assistito dalla tariffa appropriata, sia in grado di raccogliere anche la sfida di un ipotetico futuro *hub* nazionale. Ripeto che, al momento, il punto critico non appare essere la rete all'interno del territorio nazionale.

Chiederei all'ingegner Fanelli di rispondere sui seguenti aspetti: distribuzione e concessioni gas, piano di assegnazione per mesi e limite del 30 per cento.

TULLIO MARIA FANELLI, *Componente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas*. Per quanto concerne la distribuzione del gas, l'Autorità recentemente ha fatto una segnalazione, in cui cercava di sottolineare il problema maggiore, in questo momento, cioè la remunerazione delle concessioni richieste dai comuni attraverso le gare.

La nostra preoccupazione riguarda l'introduzione, in modo diffuso e inappropriato, di una specie di tassazione occulta che, al di là di qualunque divieto, ricadrebbe sul consumatore: se si dà al soggetto concessionario un importo che non corrisponde al servizio reso, alla fine qualcuno dovrà pagare.

Le situazioni sono complesse e molto diverse: in alcuni casi, le reti sono di proprietà dei comuni, che naturalmente hanno il titolo di chiedere una remunerazione per il loro capitale; in altri casi, invece, il comune non ha alcuna proprietà e conseguentemente ha molto meno diritto a chiedere remunerazioni, ma ha diritto a

chiedere qualità di servizi e investimenti, elementi individuati nel decreto di liberalizzazione come possibili parametri in base ai quali affidare le concessioni. A questo riguardo, l'Autorità, come previsto nel decreto legislativo, ha dato i propri suggerimenti al ministero; può darsi che serva ancora una riflessione per individuare i modi migliori per regolare le concessioni.

In questa logica, può servire prendere ancora del tempo; l'importante è che questo tempo sia utile per dare finalmente completa chiarezza alle modalità con cui svolgere le gare e attribuire le concessioni.

Per quanto concerne il tema delle *emission trading*, la nostra opinione, che abbiamo segnalato al Parlamento, è che vi siano la stessa direttiva e gli stessi regolamenti. Riteniamo che le *emission trading* presentino problemi di mancata correlazione tra direttive e regolamenti del mercato elettrico europeo e la costituzione di un mercato parallelo, che di fatto non tiene conto del settore elettrico. Mi spiego meglio: nei paesi in cui vi è un mercato elettrico, dove il titolo a produrre è legato alla competizione sul prezzo dell'energia elettrica, è sbagliato introdurre un metodo di attribuzione che non sia basato sulla competizione.

Qualunque soluzione si cerchi di trovare per assegnare i titoli porta a un risultato sbagliato: ci sarà sempre qualche produttore — almeno in futuro — che non sarà d'accordo con la spartizione. L'unico modo per risolvere la questione è affidarla al prezzo: io produco, quindi ho diritto ad una certa quantità di emissioni. Se si cerca di fare lo stesso con qualunque altro metodo, le complicazioni e i problemi, a mio giudizio, sono molto pesanti.

Oggi qualche produttore futuro si domanda dove siano i propri diritti di emissione. C'è una riserva, ma non basta. Quindi c'è un problema di fondo che, a mio giudizio, va affrontato nuovamente in sede europea. Per fortuna non siamo i soli a pensarla in questo modo: vari paesi, a cominciare dall'Inghilterra, hanno notato i

limiti dell'applicazione di questa normativa. Purtroppo il nostro paese è nella peggiore delle situazioni, in quanto ha il *deficit* più alto e quindi rischia di pagare i costi maggiori.

In un contesto già difficile, dobbiamo anche pagare dei soldi ad altri paesi europei, francamente non più meritevoli di noi; la nostra opinione a questo riguardo è molto critica. Speriamo che la questione venga affrontata in sede europea e italiana, per evitare che nel settore elettrico nei prossimi anni si verifichino effetti assai negativi derivanti dalla normativa sui prezzi.

Per quanto attiene al 30 per cento delle GenCo, potrei limitarmi a dire che *pacta sunt servanda*; ma voglio aggiungere che oggi vi è un soggetto fuori norma. La norma non l'abbiamo fatta noi (si tratta di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), quindi non possiamo intervenire. L'abolizione di un vincolo per sanare il soggetto fuori norma francamente non mi sembra sufficientemente motivata, perché a suo tempo le attribuzioni avvennero in base a dei vincoli. La loro rimozione dovrebbe basarsi su motivazioni ben diverse da quelle attuali.

L'acquirente unico in Italia svolge una funzione che non viene meno con la totale liberalizzazione del mercato dal lato della domanda. Quando nel 2007 tutti i clienti, compreso il domestico, saranno liberi di comprare energia elettrica da chiunque, non verrà meno la fondamentale funzione dell'acquirente unico di interposizione tra produzione e distribuzione. Se rimuovessimo l'acquirente unico, si realizzerebbe quanto diceva il presidente Ruggeri: una situazione nella quale è il distributore che vende. Ma in Italia il distributore elettrico per il 90 per cento è l'Enel: chi vieterebbe mai a questo venditore di privilegiare la sua produzione rispetto a quella di altri? Di conseguenza, la funzione dell'acquirente unico — sia pure nuova, in quanto oggi l'acquirente unico vende ai distributori ancora titolati a vendere ai propri

clienti domestici vincolati — dovrà evolvere verso un ruolo di venditore, sia pure particolare.

Come sottolineava giustamente il presidente Ortis, non v'è dubbio che bisogna attribuire la funzione e il ruolo della tariffa sociale, indispensabile nel nostro paese: chi meglio di un acquirente unico potrebbe svolgere funzioni di questo genere a protezione delle classi più deboli, in sostituzione della situazione attuale di assoluto paradosso, in cui un singolo ricco gode comunque di una quota di tariffa sociale? Domani, vista la delega contenuta nella legge finanziaria, speriamo che finalmente vengano definiti i criteri in base ai quali costruire una nuova tariffa sociale; credo che uno dei soggetti ai quali affidare alcuni compiti sia proprio l'acquirente unico. Ritengo che il futuro dell'acquirente unico esista e sia importante, anche se diverso da quello di oggi.

D'altra parte, l'esperienza di una completa liberalizzazione, che abbiamo maturato già da alcuni anni nel settore del gas, ha evidenziato che proprio il fatto che in Italia non vi sia un altro soggetto in grado di svolgere il ruolo di compratore, con un importatore grande e dominante, crea problemi importanti. Nel settore del gas, vi sono distributori piccoli, in alcuni casi nani, che non potrebbero mai svolgere un ruolo significativo di interposizione o di contrattazione con ENI. I pochi venditori che abbiamo, tranne uno o due (Enel e pochi altri), non sono ancora confrontabili con il soggetto, non solo molto più grande e dominante ma che — come è già stato sottolineato — dispone di tutte le infrastrutture, quindi ha un vantaggio competitivo talmente importante rispetto agli altri venditori da impedire nella sostanza la competizione.

Vorrei aggiungere un'annotazione sulla questione degli stoccaggi del gas. L'Autorità può fare tante cose, e cerca di farle, ma una è impossibile: costringere i soggetti ad investire. Possiamo anche ricoprirli d'oro, ma se un soggetto non vuole investire per altri motivi, non in-

veste. Non abbiamo nessuna arma per costringere un operatore a investire. Nel caso specifico, se un soggetto non investe negli stoccaggi nell'ambito di una manovra più complessiva di restrizione dell'offerta, ciò rappresenta un problema anche per l'Autorità.

PRESIDENTE. Anche a nome del presidente Tabacci vi ringrazio per aver accettato il nostro invito e per la vostra grande disponibilità. Terremo a mente le vostre indicazioni e le relazioni che ci avete consegnato che ci aiuteranno a lasciare al prossimo Parlamento un docu-

mento, certamente non ideologizzato, che ha approfondito le questioni il più serenamente possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 febbraio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO